

Rinviati ai giudici costituzionali gli atti del processo di La Spezia

La Corte evita di pronunciarsi per la libertà di critica dei giudici

Una grande folla ha assistito al dibattimento - La solidarietà dei giuristi europei - Le ragioni «politiche» che hanno portato all'incriminazione dei quattro magistrati - La dichiarazione del compagno Malagugini - La crisi della giustizia e delle libertà

«Caccia alle streghe» contro chi vuole applicare la Costituzione

Il processo di La Spezia è il primo, in pratica, istrutto in Italia contro magistrati accusati di un reato d'opinione. Ma non è tutta qui la sua gravità: esso è in fatto diventato l'esempio concreto della politica giudiziaria del governo di centro-destra e, più in generale, della volontà delle forze politiche conservatrici di riondare di colpo tutte le componenti che all'interno della magistratura si battono per l'applicazione concreta dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Il processo per vilipendio a Marco Ramat, Generoso Petrella, Mario Barone e Luigi De Marco è stato voluto da un procuratore generale, Mario Calamari, che ha trovato nel governo il necessario appoggio con la concessione dell'incarico a procedere. Che si tratti in questo caso di tutti gli altri casi, sui quali i deputati comunisti con un'interpellanza hanno chiamato a rispondere il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, di calcolo politico lo dimostra, tra l'altro, il fatto che l'autorizzazione è stata concessa a quasi due anni di distanza dai fatti.

Si tratta di un atteggiamento, come rileva l'interpellanza (di cui i firmatari sono i compagni Natta, Napolitano, Spagnoli, Malagugini, D'Alena, Socca, Guastelli, Accremani, Acciani, Capponi, Cittadini, Perantoni, Rieti, Stefanelli, Traiana, Vaghi), che «ha creato grave turbamento non solo all'interno della magistratura, ma in tutta l'opinione pubblica democratica e antifascista sia per l'ampiezza della repressione, sia perché essa ha determinato un controllo illiberale e fiscale sull'attività giurisdizionale e di conseguenza un'interferenza diretta o indiretta su tutti i magistrati in direzione di determinati modi di gestire la funzione giudiziaria e interpretare ed applicare la legge».

Questa pressione viene esercitata in vari modi, dai procedimenti penali alle richieste disciplinari ai trasferimenti: nell'interpellanza si enumerano una serie di casi e il quadro che ne esce è di estrema gravità.

C'è il caso dei quattro magistrati processati a La Spezia e c'è il caso dei giuristi romani Francesco Misiani ed Ernesto Rossi, anch'essi accusati di vilipendio. C'è, poi, l'autorizzazione a procedere concessa al pretore di Firenze Beniamino Deidda, sempre per il reato di vilipendio alla magistratura, per aver diffuso l'invito a partecipare ad un dibattito sui due lettere del prete operaio don Bruno Borghi.

Queste autorizzazioni a procedere hanno aperto una vera e propria caccia alle streghe che si realizza con decisioni di azioni disciplinari. Per fare qualche esempio: dalla promessa dalla procura generale della Cassazione nei confronti dei componenti della giunta milanese dell'Associazione magistrati, Longato, Greco, Cardini, Galli e Pallanò, accusati di aver indetto un'assemblea di protesta sulla remissione del processo Valpreda; quella promessa contro il dottor Ambrosini di Torino per aver parlato nel 1969 (1) alla controinformazione dell'anno giudiziario; ancora l'azione disciplinare promossa contro Marco Ramat per aver denunciato alcuni funzionari di polizia che avevano proceduto ad arresti illegali di tre studenti.

Procedimenti disciplinari sono stati aperti contro il dottor Guido Neppi Modona che, aggredito da appalti durante una conferenza, aveva denunciato il mancato intervento della polizia presente; contro il pretore di Monza, Giuseppe Maria Castelli, «colpevole d'essersi interessato delle condizioni di un detenuto; contro il giudice di sorveglianza di Pisa, Giuseppe Accatelli, per aver mandato al ministero un esposto sull'arretratezza del servizio di sorveglianza; contro il pretore di Prato, Luigi Ferratoli, per essersi pronunciato a favore della obblazione di coscienza e della liberazione di Valpreda; contro i giudici Casella, Petrella, Ramat e De Marco per un ordine del giorno sul caso Pizzardi; contro il pretore di Caserta, Neppi Modona e Ambrosini per aver partecipato nel 1969 ad una manifestazione antifascista.

Altri procedimenti disciplinari sono stati aperti contro il pretore di Caserta, Neppi Modona e Ambrosini per aver partecipato nel 1969 ad una manifestazione antifascista.

Il processo di La Spezia è il primo, in pratica, istrutto in Italia contro magistrati accusati di un reato d'opinione. Ma non è tutta qui la sua gravità: esso è in fatto diventato l'esempio concreto della politica giudiziaria del governo di centro-destra e, più in generale, della volontà delle forze politiche conservatrici di riondare di colpo tutte le componenti che all'interno della magistratura si battono per l'applicazione concreta dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Il processo per vilipendio a Marco Ramat, Generoso Petrella, Mario Barone e Luigi De Marco è stato voluto da un procuratore generale, Mario Calamari, che ha trovato nel governo il necessario appoggio con la concessione dell'incarico a procedere. Che si tratti in questo caso di tutti gli altri casi, sui quali i deputati comunisti con un'interpellanza hanno chiamato a rispondere il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, di calcolo politico lo dimostra, tra l'altro, il fatto che l'autorizzazione è stata concessa a quasi due anni di distanza dai fatti.

Si tratta di un atteggiamento, come rileva l'interpellanza (di cui i firmatari sono i compagni Natta, Napolitano, Spagnoli, Malagugini, D'Alena, Socca, Guastelli, Accremani, Acciani, Capponi, Cittadini, Perantoni, Rieti, Stefanelli, Traiana, Vaghi), che «ha creato grave turbamento non solo all'interno della magistratura, ma in tutta l'opinione pubblica democratica e antifascista sia per l'ampiezza della repressione, sia perché essa ha determinato un controllo illiberale e fiscale sull'attività giurisdizionale e di conseguenza un'interferenza diretta o indiretta su tutti i magistrati in direzione di determinati modi di gestire la funzione giudiziaria e interpretare ed applicare la legge».

Questa pressione viene esercitata in vari modi, dai procedimenti penali alle richieste disciplinari ai trasferimenti: nell'interpellanza si enumerano una serie di casi e il quadro che ne esce è di estrema gravità.

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 12. Sarà la Corte Costituzionale a decidere se un magistrato ha o meno tutti gli attributi, la libertà di esprimere le proprie opinioni. Questo, in pratica, il senso della decisione presa oggi dalla Corte d'assise di La Spezia davanti alla quale sono comparso quattro magistrati incriminati per un reato d'opinione, quello di vilipendio all'ordine giudiziario sulla base del famigerato articolo 290 del codice penale fascista ormai scomparso in tutte le assenze democratiche e progressiste.

Quando il presidente della corte apre il procedimento, la piccola aula dell'Assise, ricattata dal vecchio edificio del tribunale, stenta a contenere la grande folla di magistrati, avvocati, studenti, molti operai.

Accanto agli imputati in aula — i magistrati Marco Ramat, Luigi De Marco, Mario Barone il compagno senatore democristiano, e il pretore di Roma: tutti «accusati» di essere troppo dalla parte dei lavoratori.

Ci sono poi: il trasferimento del giudice istruttore romano Vittorio, scroo di non aver archiviato il caso del fascista Calzolari; ancora la serie di trasferimenti di giudici pisani, voluti da Calamari, con le più diverse e incredibili motivazioni: l'allontanamento del dottor Plascomuro dal pubblico ministero nell'inchiesta sulla «pista nera» a Milano; l'allontanamento del PM Bevere nel caso Feltrinelli; la sostituzione del dottor Pivotti, PM nell'inchiesta per l'uccisione dello studente Franceschi per il fatto della Bocconi; la sostituzione del dottor Bernardini, PM a Torino in un procedimento contro un capitano dei carabinieri.

Questa attività repressiva, dentro e fuori la magistratura, contro giudici scomodi e tanto più grave se posta a raffronto con l'interpellanza di sorveglianza di Pisa, Giuseppe Accatelli, per aver mandato al ministero un esposto sull'arretratezza del servizio di sorveglianza; contro il pretore di Prato, Luigi Ferratoli, per essersi pronunciato a favore della obblazione di coscienza e della liberazione di Valpreda; contro i giudici Casella, Petrella, Ramat e De Marco per un ordine del giorno sul caso Pizzardi; contro il pretore di Caserta, Neppi Modona e Ambrosini per aver partecipato nel 1969 ad una manifestazione antifascista.

Altri procedimenti disciplinari sono stati aperti contro il pretore di Caserta, Neppi Modona e Ambrosini per aver partecipato nel 1969 ad una manifestazione antifascista.

tano dopo la sentenza hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «L'indicazione data da Guarniera secondo la quale bisognava far dismettere ai giudici di Magistratura Democratica la toga, non è stata accolta dai giudici spezzini. Essi però hanno negato le lesive violazioni della legalità processuale e le evidenti illegittimità costituzionali dei reati di opinione, questioni che erano state vigorosamente denunciate dal collegio difensivo. E' preclusa come in altri casi la tesi del rinvio e si è imboccata la via più facile per liberarsi di un processo che scottava e che tanto al arme e sdegno ha provocato nell'opinione pubblica democratica. L'orizzonte che rimette gli atti alla Corte Costituzionale perché decida se deve essere il Consiglio Superiore o il ministro di Grazia e Giustizia a controllare il processo a procedere, risolve in modo negativo e con una motivazione pesantemente conservatrice le questioni di legalità che attengono all'esercizio delle libertà e quindi al livello di democrazia da attuare nel nostro paese».

Luciano Secchi

La richiesta dei giudici milanesi

Procedimenti unificati per le telespie

Dalla nostra redazione

La richiesta dei giudici milanesi



Presi a Genova con la droga

GENOVA — Due francesi, Julian Claude Rigelet, di 31 anni, e Jean-François Clementi, di 50 anni, sono stati arrestati a Genova. Nella loro auto sono stati trovati 25 chilogrammi di sostanze stupefacenti. I due uomini hanno tentato la fuga ma sono stati presi. Una terza persona che si trovava con loro è invece riuscita ad allontanarsi. NELLA FOTO: I sacchetti di droga sequestrati ai due francesi.

La richiesta dei giudici milanesi

Procedimenti unificati per le telespie

Dalla nostra redazione

La richiesta dei giudici milanesi

Emergenza a Cagliari

Ospedale in fiamme: malati come sfrattati

Costretti a giacere nei corridoi - Il caos si aggrava: già ora 40 pazienti al giorno sono rifiutati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12. La crisi degli Ospedali Riuniti di Cagliari si è improvvisamente aggravata a causa di un violento incendio scoppiato stamane in un padiglione di «Is Mirrionis» dove erano in corso da qualche settimana i lavori di restauro. Si sono verificati momenti di panico. Diversi malati, mentre cercavano di guadagnare in fretta l'ingresso per non essere in contatto con le fiamme, sono precipitati dalle scale. Altri hanno dovuto essere trasportati in barella dai vigili del fuoco e dagli infermieri. Il personale di servizio e gli stessi medici si sono prodigati incoscientemente.

Presso la linea ferroviaria tra Sestri Levante e Moneglia

Trovata una borsa con pistole e un «timer» identica a quella usata dal fascista Azzi

Dalla nostra redazione

La nipote di Balbo interrogata

Orsi sotto accusa per i suoi legami con Freda

Una pistola sarebbe simile a quella usata contro Mangano

Perizia sulle armi sequestrate ai mafiosi arrestati a Napoli

Sotto accusa sempre la stessa marca

Minerale non potabile anche all'Alfa Sud

Orsi sotto accusa per i suoi legami con Freda

La nipote di Balbo interrogata

GARCIA MÁRQUEZ